

BOX OFFICE. MALE LA PELLICOLA DELLA REGISTA-ATTRICE AMICA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Goodbye Bonev

Il bunga bunga bulgaro fa flop

DRAGOMIRA BONEVA. Il film distribuito in 80 copie (55 più di "Noi credevamo" di Martone) ha totalizzato 65.563 euro, con una media a copia di 830 euro. La scena rivelatrice? Quando la cinepresa indugia su una fotografia dove Berlusconi è con il premier Borisov, mentre Licia Nuñez (altra amica del Cav.) fa un elogio della Bulgaria post-comunista.

DI MICHELE ANSELMINI

■ Lei, Dragomira Boneva, in arte Michelle Bonev, era sicura di fare il pieno di pubblico al cinema. Intervistata da Maurizio Caverzan sul *Giornale* di martedì scorso, si era sbilanciata, commentando così la decisione di Raicinema di distribuire *Goodbye Mama* in 80 copie, 55 più di *Noi credevamo* di Mario Martone. «Credo e spero che diventino di più (...). Ma sono sicura di sì, perché è un film pieno di emozioni, con una storia d'amore tra due sorelle ambientata in Bulgaria, ma che può essere universale».

La signora italo-bulgara si sbagliava. Secondo i dati Cinetel sugli incassi del week-end, il film ha fatto decisamente flop. «C'è un giudice in sala» marmaldeggia *Dagospia*. In effetti, *Goodbye Mama* s'è fermato al tredicesimo posto, totalizzando in tutto 65.563 euro, con una media a copia di 830 euro. Pochissimo, anche considerando il crollo generale delle presenze, a causa del bel tempo e di una certa disaffezione, rispetto all'anno scorso. Eppure *The Next Three Days* con Russell Crowe ha lambito un milione di euro, l'italiano *C'è chi dice no* ha superato i 500 mila euro, facendo addirittura meglio dell'imparucchinato Nicolas Cage di *Drive Angry*. Niente da fare, invece, per il controverso esordio della Bonev, nonostante un certo clamore legato ai casi veneziani e il soccorso fornito dai giornali amici.

Magari *Goodbye Mama* si rifarà in patria, dove uscirà il 6 maggio. «C'è grande attesa» assicura l'attrice-regista, già al lavoro su un altro cine-progetto: «Una commedia giallorosa girata tra l'Italia e l'Egitto, ma per ora è impossibile vista la situazione che c'è lì». Ma va? Naturalmente Dragomira ha tutto il diritto di riprovarci con la società pro-

duuttiva - si chiama Romantica Entertainment - che presiede con spirito volitivo; si preferirebbe solo che la prossima volta non ci fossero di mezzo soldi pubblici della Rai (circa 1 milione di euro, tirato fuori da Raicinema per "garantirsi" i diritti di sfruttamento) e possibilmente attestati ministeriali «di interesse culturale nazionale» (ai Beni culturali, non sapendo cosa farne, l'avevano ribattezzato «la patacca»).

Per il resto *Goodbye Mama*, incassato l'entusiasmo cinefilo del press-agent Enrico Lucherini, secondo il quale i primi dieci minuti conterebbero «grande cinema», pascola già nella categoria dei film inguardabili. L'aggettivo è risuonato più volte in questi giorni, e non sembra un'esagerazione stroncatoria figlia del pregiudizio politico contro la neoregista, o della chiacchiera attorno al ridicolo premio escogitato per presentare il manufatto a latere della Mostra del cinema, o del caloroso consenso espresso a Venezia addirittura da due ministri, Galan e Carfagna, e dalla parlamentare Debora Bergamini. Poi certo, ci sarà anche un po' di sarcasmo nei confronti di *Goodbye Mama*, non fosse altro perché la cinepresa a un certo punto indugia parecchio su una fotografia che ritrae Berlusconi accanto al premier bulgaro Borisov, mentre Licia Nuñez, al secolo Licia Del Curatolo, altra amica del Cav nonché attrice e socia della Bonev, si produce in un fervorino sulla nuova Bulgaria post-comunista. Però davvero ce ne vuole a girare un film così sgangherato, goffo, antiquato, manicheo. Tanto più sapendo che sarebbe costato la bellezza di 3 milioni e 300 mila euro: a occhio tanti, troppi, dopo averlo visto.

«Neanche Carolina Invernizio avrebbe inventato una storia così demen-

te» *la Repubblica*. E pensare che *Goodbye Mama* rielabora una vicenda dolorosamente personale, incisa sulla pelle della Bonev, che infatti incarna una donna violenta e cinica, instabile e diabolica, cioè sua madre. La quale, per avidità, arrivò a segregare l'anziana mamma in un ospizio-lager, dopo aver vessato le due figlie, una delle quali scappata a Roma per rifarsi una vita nel mondo dello spettacolo. Avrete capito a chi si allude. L'andirivieni temporale, tra il 1968 e oggi, serve a ricostruire il disgregarsi di una famiglia, il salvataggio della nonnina ad opera delle due brave ragazze, pure la trasformazione della Bulgaria da plumbea, atea e staliniana a moderna, cattolica e democratica. L'abbiamo già scritto: la perfida Jana, nell'incarnazione della Bonev, sembra un curioso mix di Joan Crawford e Milly Carlucci. I bulgari "bunga bunga" al suono del sirtaki, dentro cucine tristanzuole da socialismo reale, fanno un po' sorridere. Mai quanto certe frasi dette dalla signora presentando il film. Una dice: «Hanno fatto di tutto per mettere in cattiva luce un'opera di grande qualità e valore sociale». Vabbè.

